

RUTELLI

**CINQUE
DOMANDE
A UN MEZZO
LEADER**

MASSIMO TEODORI

Solo le bandiere dell'Ulivo e non quelle dei singoli partiti sventoleranno stamani alla convenzione del centrosinistra che incoronerà candidato-premier Francesco Rutelli. Ma non basta l'uniformità dei vessilli a cancellare la confusa realtà multiforme della coalizione ulivessa che raggruppa una miriade di partiti e partitini, così come non sono sufficienti parole generiche quali «qualità», «libertà» e «solidarietà» per dare un contenuto programmatico all'assemblaggio di materiali politici messi insieme dal centrosinistra per paura (...)

(...) della sconfitta elettorale. Certo, in Italia, la realtà storico-politica non è quella del bipartitismo e neppure del bipolarismo. Ma tutto lo sforzo innovativo dei democratici che guardano all'Occidente è stato indirizzato nell'ultima stagione alla formazione di due coalizioni omogenee capaci di presentare agli elettori chiare alternative tra cui scegliere per il governo nazionale. Tale obiettivo è stato raggiunto nel centrodestra con la leadership di Silvio Berlusconi e malgrado le spinte centrifughe della Lega in cerca di una radicale identità. Nel centrosinistra, invece, la babele regna sovrana per cui la leadership di Rutelli ha non pochi nodi da sciogliere.

Il sindaco di Roma arriva alla testa dell'Ulivo senza un proprio partito, senza un'identità politica fondata su scelte pregresse, e solo con il mandato fiduciario di una parte della gerarchia postcomunista che già lo portò al Comune della capitale. La sua fisionomia rimane così quella del politico ambizioso, malleabile e senza forti convinzioni che si affida all'immagine piacente, magari ricostruita da professionisti d'oltreoceano.

Del nuovo Ulivo che si riunisce oggi a Milano fanno parte una decina di partiti, dai neocomunisti di Cossutta ai notabili del ministro Dini. Nessuno è oggi in grado di dire qual è la base minima che accomuna le diverse botteghe partitiche e le diverse contrastanti posizioni sui fondamentali obiettivi istituzionali, economici e sociali. All'interno degli stessi Democratici di Sinistra si scontrano proposte radi-

calmente divaricate. L'unico elemento che, al momento, sembra tenere farraginosamente insieme tanta difformità è la volontà di combattere Berlusconi, visto non come un legittimo avversario ma demonizzato come un pericoloso nemico. Il nuovo Ulivo di Rutelli è pertanto un'alleanza «contro» qualcuno e non «per» qualcosa. Ciononostante l'interesse dei cittadini resta quello di avere sul ring elettorale due proposte politiche, programmatiche e di classe dirigente contrapposte, sì che il voto possa rispondere a razionalità democratica più che ad emotività personalistica. Quindi Rutelli ha oggi il dovere di abbandonare il genericismo degli slogan e dare risposte esplicite su questioni che non possono essere eluse.

La prima riguarda il modello istituzionale. Nell'alleanza di centrosinistra si manifesta la forte spinta dei piccoli partiti a riproporzionalizzare il sistema elettorale ripristinando il potere di condizionamento dei partiti per rendere di nuovo il Parlamento e il governo ingovernabili. I vani tentativi di introdurre un nuovo sistema elettorale si collocano in questa prospettiva. In definitiva, cosa vuole l'Ulivo sul federalismo, l'investitura diretta del premier e la forma di governo? Vuole andare avanti verso l'Europa o tornare indietro?

La seconda questione riguarda il sistema previdenziale. L'Europa chiede all'Italia di mettere una buona volta fine all'intreccio sindacal-corporativo che ne blocca la riforma. Finora i governi del centrosinistra sono stati paralizzati dall'interno della loro maggioranza. Che peso continueranno ad avere i veti dei Cofferati, Salvi e Mastella?

Il terzo inevitabile nodo riguarda le privatizzazioni e liberalizzazioni. È più di un'impressione il fatto che nell'intero sistema economico italiano sia in corso un processo di ripubblicizzazione attraverso controlli parastatali-parapolitici da parte dei nuovi boiardi di Stato del tipo Tatò-Testa, magari in collegamento con «merchant bank» di Palazzo Chigi o di altri Palazzi partitici. Può Rutelli avere la cortesia di dire chiaramente quali sono le sue intenzioni, a cominciare dall'Enel e dalla Rai?

La lottizzazione e il clientelismo sembravano tramontati con la prima Repubblica. Cinque anni di centrosinistra hanno invece rinvendito le vecchie pratiche in dosi più massicce di prima. Che cosa ha da dire Rutelli agli italiani che, anche per questo, non vogliono più votare? Quali sono le regole e i limiti per introdurre garanzie istituzionali?

Ultima ma non meno importante viene la politica estera. Il viaggio di Cossutta da Milosevic e la lettera del giornalista Rai Riccardo Cristiano ai palestinesi la dicono lunga sulle ipoteche che le culture comunista e cattolero-mondista antioccidentali continuerebbero ad esercitare sulla politica estera italiana nel caso di un (molto ipotetico) successo elettorale.

Riusciranno Rutelli e i suoi compagni a dire finalmente una parola chiara abbandonando l'opportunismo elettorale e il trasformismo caratteriale? Dubitiamo che ne siano in grado. Ma lo speriamo lo stesso nell'interesse della democrazia.

[277conventosinulivo]

"IL GIORNALE
21 ottobre 2000

IP